

# Domenica 15 novembre 2020

XXXIII<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario



**Tendi  
la tua  
mano al  
povero**

*(cfr Sir 7,32)*



**4<sup>A</sup> GIORNATA  
MONDIALE  
DEI POVERI**



**1.** Invito dei vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta  
alla celebrazione della quarta Giornata Mondiale dei Poveri

**2.** Messaggio del santo Padre Francesco

**5.** Snodi dal Santo Padre Francesco

**7.** Esempi per la Celebrazione della Preghiera dei Fedeli



## **IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI VIVI DA POVERO, CON I POVERI, ... CONDIVIDENDO**

Invito dei vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta  
alla celebrazione della quarta Giornata Mondiale dei Poveri  
*Domenica 15 novembre 2020*

La quarta Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco, ci invita a "Tendere la mano al povero" (cfr Sir 7,32). È un tema di grande attualità che non può lasciare nell'indifferenza nessuno. In questi mesi, anche il tempo di pandemia ha fatto emergere nuove povertà vicino a noi. I centri della Caritas ed altri enti di assistenza hanno incrociato nuove richieste di aiuto, alcune inaspettate. Le nostre comunità cristiane non possono essere insensibili a queste grida di dolore.

Abbiamo scoperto la fragilità dei nostri ambienti ed il flebile equilibrio della nostra terra. La tecnologia, fine a sé stessa, ci ha distolti dall'attenzione verso coloro che facevano fatica e vedevano spegnersi le loro risorse.

Vi sono state vere iniziative di solidarietà che hanno coinvolto giovani e meno giovani in gesti di vero amore. Guai se rimangono un puro ricordo o eventi isolati. Con un po' di coraggio, proviamo a mettere in questione i nostri stili di vita spesso al di sopra delle nostre possibilità. Chi ha sperimentato la povertà sa che è difficile tendere le mani. Dobbiamo chiedere a Dio il dono dell'essenzialità e il dono di provare a condurre una vita più semplice, più vera, più povera. È una modalità che ci aiuta a spalancare gli occhi su coloro che ci vivono accanto mettendo da parte ogni forma di indifferenza.

Sono i poveri che ci aiutano a ridimensionare le nostre aspirazioni e i nostri desideri. Sono i poveri i nostri "padronissimi", come diceva San Giuseppe Benedetto Cottolengo, il grande santo della carità scaturito proprio dalla nostra terra. Ha vissuto con i poveri, condividendo tutto; soprattutto li ha amati. Sono i poveri a richiamarci il valore dei gesti, degli sguardi, degli incontri, delle relazioni, della carità. Sono ancora i poveri a mettere in noi la nostalgia delle cose pulite senza essere appesantiti da inutili fardelli che ci trasciniamo dietro.

Accorgerci della loro presenza ci obbliga a maggiori condivisioni di tempo, di spazi, di denaro, di cose, di attenzioni e di gesti. Spesso, con l'accatastare cianfrusaglie nelle nostre abitazioni, le abbiamo rese invivibili e sono diventate vere catene che bloccano. Una maggiore libertà da esse ci apre verso una comprensione di noi stessi meno isolati, meno paurosi, meno individualisti. Le nostre case hanno bisogno che siano abitate e devono diventare luoghi di incontri e relazioni dove si impara ad amare. Educare ed educarci al dono ci fa riassaporare la bellezza dell'essere creature amate e scelte da Dio.

Ci auguriamo che, nelle nostre realtà ecclesiali, ci sia sempre una attenzione privilegiata per ogni forma di povertà, senza sentirci troppo buoni. Semplicemente camminiamo insieme nella solidarietà, nella giustizia e nella vera pace. Cogliamo nei poveri il Signore che ancora una volta 'bussa' alla nostra porta.

*I Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta*



## “Tendi la tua mano al povero”

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
Domenica XXXIII del Tempo Ordinario  
15 novembre 2020

“Tendi la tua mano al povero” (cfr *Sir* 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza.

La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr *Mt* 25,40)

**1.** Prendiamo tra le mani il Siracide, uno dei libri dell'Antico Testamento. Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere.

Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto.

Fin dalle prime pagine del libro, il Siracide espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrirte nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

**2.** Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse.

Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili.

Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio.

Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

**3.** Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi! Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr *Gv* 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.



**4.** Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona.

Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

**5.** Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi "della porta accanto", «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. Gaudete et exultate, 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

**6.** Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto.

La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

**7.** Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi. Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco ed di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]».



Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. Laudato si', 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l'autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo sperimentato l'impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

**9.** "Tendi la mano al povero" fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici.

L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

**10.** «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (Sir 7,36). È l'espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza.

Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all'insegna dell'attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere.

Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nell'agio. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla.

Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

Roma, San Giovanni in Laterano

13 giugno 2020, Memoria liturgica di Sant'Antonio di Padova.





## SNODI DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

### In un mondo travolto dal «dolore» e dalla «morte»

La riflessione del papa, dal titolo «Tendi la tua mano al povero» (Sir 7,32), si svolge non su un concetto astratto di povertà, ma su una povertà che si interfaccia coi volti reali dei poveri, quelli antichi e quelli nuovi. Quelli degli affamati e dei senzatetto, che sono stati sempre con noi e quelli che sono spuntati, numerosi, in questo tempo di pandemia, tempo di dolore e di morte che, pur mettendoci alla prova provocando «sconforto» e «smarrimento», ci ha fatto scoprire, nella concretezza di un gesto teso a dare aiuto, tante storie di bene, «gesti che danno senso alla vita».

### Tendere la mano al povero

Proprio in questo specifico contesto di pandemia, l'aver teso la mano da parte di medici, infermieri, volontari, sacerdoti a chi ha sperimentato dolore e morte, ha mostrato «le tante opere di bene» che hanno fatto maturare «l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole». Nel contempo, «ha fatto risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici». Mani che spostano il denaro decretando la miseria di molti o «il fallimento di intere nazioni»; mani che accumulano soldi vendendo armi che «altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà». Mani che passano la droga, che scambiano favori illegali per guadagno e diventano complici dell'egoismo e del cinismo, sviluppando «una globalizzazione dell'indifferenza» e diventando «incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri». Le mani dunque vanno pulite, per diventare «strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero».

Il richiamo di papa Francesco alla Chiesa, è di lasciarsi interrogare dai poveri, ascoltando il loro «grido silenzioso» al quale il popolo di Dio è chiamato a rispondere con la testimonianza, la solidarietà, impegno che non è lecito delegare a nessuno, perché il bene comune è «un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali».

### Senza calcolare tempo o interessi privati

«La scelta di dedicare attenzione ai poveri – scrive il pontefice – non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare – sottolinea – la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre se stessi al primo posto». È nello sguardo verso i poveri, che la vita cambia direzione, perché l'impegno concreto, guidato dalla carità divina, rende l'esistenza «pienamente umana». Si tratta di vivere la povertà evangelica in prima persona, perché «non possiamo sentirci a posto – scrive Francesco – quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra».

«Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità».

### Preghiera e solidarietà sono inseparabili

Il papa ricorda che nella sapienza antica del Siracide, da cui attinge la sua riflessione, si trovano le indicazioni per molte situazioni di vita come la povertà, che «assume sempre volti diversi» e che è il luogo nel quale incontrare Gesù. È nel disagio infatti che bisogna avere fiducia in Dio, costruendo con lui un'intima relazione attraverso la preghiera. «Il costante riferimento a Dio, non distoglie – scrive papa Francesco – dal guardare all'uomo concreto; al contrario, le due cose sono strettamente connesse. La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili». La benedizione di Dio scende quando è accompagnata dal servizio ai fratelli.

### Gesti che danno senso alla vita

Francesco ricorda i «gesti che danno senso alla vita», spesso ignorati eppure presenti e vivi. Quando infatti certi gesti conquistano la cronaca, «gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio». Sono gesti che aprono alla speranza e ci spingono ad andare oltre, a costruire legami che danno senso alla vita.

### **Però non ci si improvvisa strumenti di misericordia**

Prendendo atto del «grande senso di disorientamento e impotenza» provocati dalla pandemia, papa Francesco ricorda che «non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi» e prendere sempre più coscienza di coltivare legami stabili nel tempo.

### **Non lasciare in letargo la responsabilità**

La pandemia ci ha fatto sperimentare «il senso del limite», «la restrizione della libertà»; ha provocato la perdita degli affetti più cari, del lavoro; abbiamo scoperto la paura e, al tempo stesso – evidenzia Francesco –, «quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale» e «l'esigenza di una nuova fraternità». «Le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona».

### **Tendere all'amore**

«In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine»: si legge nel Siracide. Il papa ricorda che questa espressione si presta ad una duplice interpretazione. La prima evidenzia che abbiamo bisogno di tenere presente la fine della nostra esistenza. La seconda, sottolinea invece il fine, lo scopo verso cui ognuno tende, «il fine di ogni nostra azione che non può essere altro che l'amore». «È questo – scrive il papa – lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore».

«Tendere la mano al povero», è dunque un invito alla responsabilità, come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda san Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 5,13-14; 6,2).

«Il sorriso, spiega Francesco, che doniamo al povero è quindi la "sorgente di amore" che permette di "vivere nella gioia", è espressione di chi non fa pesare l'aiuto che offre ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo».

Con lo sguardo rivolto a Maria, la madre dei poveri, Francesco conclude il suo Messaggio: «Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata».

### **Per concludere**

La Giornata mondiale dei poveri è pertanto un'occasione per renderci conto che nel mondo non governa il caso, ma le scelte che le persone fanno. È un'occasione importante per evidenziare la dignità e la responsabilità della libertà che a tutti appartiene.

Punto fermo da cui partire, è la consapevolezza di essere tutti poveri e certi che giustizia e fraternità sta alle nostre scelte farle incontrare.

a cura di

**don Salvatore Ferdinandi**

vicario episcopale della diocesi di Terni Narni Amelia,  
già responsabile del Servizio promozione Caritas di Caritas Italiana



## Esempi per la celebrazione della **PREGHIERA DEI FEDELI**

### **Celebrante**

Chiamati a non dormire nella tiepidezza della vita cristiana, ma a vigilare nella sobrietà, innalziamo al Padre la supplica per noi e per i fratelli più poveri.

### **Letto**

Diciamo insieme:

**AIUTACI A PORTARE FRUTTO, SIGNORE.**

1. Perché la Chiesa, custodendo e servendo il bene prezioso che le è affidato nella persona dei più poveri, si rendaserva capace di produrre i frutti che il suo Signore si attende e che conducono alla gioia della salvezza – **preghiamo**
2. Perché coloro che sono chiamati a governare popoli e nazioni sappiano aprire le palme ai miseri della terra e stendere la mano verso i poveri per offrire loro giustizia, verità, fraternità e tutte le opportunità necessarie alla loro dignità – **preghiamo**
3. Perché quanti stanno facendo l'esperienza dell'indigenza e della povertà, vicino e lontano da noi, non si sentano incatenati dalle tenebre ma sperimentino la gioia della luce attraverso la mano tesa loro rivolta da ogni fratello che incontrano – **preghiamo**
4. Perché nella nostra comunità nessuno si senta come un lavoratore chiamato ad arricchire il proprio padrone, ma come servo chiamato ad offrire il dono della salvezza ai fratelli, soprattutto se fragili e poveri – **preghiamo**

### **Celebrante**

Padre Santo, che a tutti doni i tuoi talenti nell'attesa che ti vengano restituiti moltiplicati, fa che possiamo prendere parte alla tua gioia infinita insieme ai fratelli più poveri che tu prediligi. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**



